

IL LIBRO Tra le pagine di *Historia. Innamorarsi di una «scienza sporca»* (FrancoAngeli) domande e risposte di un'esistenza spesa a consultare archivi di carta e fonti orali

Non di solo Google vive lo storico

Sandro Spreafico e la vocazione del proprio mestiere

Chi conosce Sandro Spreafico rimarrà stupito dal peso della sua ultima fatica letteraria, *Historia. Innamorarsi di una «scienza sporca»*: appena 150 pagine o poco più, pubblicate da FrancoAngeli (www.francoangeli.it).

Lo avevamo lasciato, due anni fa, con l'imponente volume sul servo di Dio monsignor Dino Torreggiani, "Il calice di legno", uscito per i tipi de "Il Mulino", che ha goduto di diverse presentazioni sul territorio diocesano, l'ultima delle quali nella nostra montagna.

Questa volta il noto professore reggiano non è alle prese direttamente con personaggi, maggiori o minori, della storia contemporanea, lui che si è formato alla scuola di Eugenio Dupré e Lino Marini, presso l'Università di Bologna.

No. **Stavolta la lucerna dello storico è puntata su se stesso, in una sorta di retrospettiva critica, e autocritica, su un mestiere che, nato in un mondo fatto di carte polverose, oggi sta cambiando riferimenti e strumenti.**

L'opera è pervasa, come una tensione di fondo, dalla preoccupazione di "passare" un metodo di lavoro appassionante e faticoso a giovani ricercatori e insegnanti del terzo millennio. Con un chiodo fisso, un'inquietudine da salvare perché ne va della qualità del mestiere: lo **spirito critico**.

In primo piano, in "Historia", si trova l'umiltà di uno storico di lungo corso e di grande valore che non si sente mai arrivato, consapevole di "maneggiare dinamite", per il quale la storia non è una cera molle da modellare in base all'ideologia e nemmeno una conoscenza fredda perché congelata, ma essenzialmente - si legge in prefazione - "un sapere problematico e questionante, suscitatore e moltiplicatore di domande, aperto a nuove investigazioni, che non esita a chiedere soccorso a tutte le scienze umane, ma che, alla fine, non intende restare prigioniero della propria scommessa e della propria domanda: «Chi oserà insegnare?»".

Gia, **l'insegnamento della storia**. Visto sotto questa luce, è qualcosa di molto esigente, che si carica di responsabilità tremende e al tempo stesso entusiasmanti.

Ma non è il ruolo del docente l'unico argomento trattato. In ognuno dei dieci capitoli, suddivisi in due sezioni (Parte I - "Clio, musa fuggitiva, ma non errabonda"; Parte II - "La storiografia dinanzi al gorgo del «pensiero debole»"), l'autore ricostruisce le tappe, e i nodi, della vocazione e dell'interpretazione del mestiere dello storico, svelando autobiograficamente l'inquietudine teoretica e il coinvolgimento spirituale che l'hanno spinto a varcare la soglia di archivi inesplorati o a cimentarsi con le "verità" dei protagonisti.

In una delle pagine più avvincenti di "Historia", Spreafico per esempio s'interroga sulle **fonti orali**, rilasciando la testimonianza di chi ne ha fatto largo uso, sia pure a latere di sedute di consultazione di uno stuolo di raccolte cartacee, statali e comunali, diocesane e parrocchiali, aziendali e familiari, professionali e di partito.

Anche in questo frangente domina uno sguardo di consapevolezza: occorre guardarsi dal concepire la "storia orale" come una scorciatoia o come una rifondazione della ricerca storica: **ogni testimone è, necessariamente, storico di se stesso, e anche lo storico di professione interviene con tutto il peso della sua soggettività.**

Presso lo stesso editore di "Historia", Spreafico ha curato due opere prodotte dal **Gruppo di studio dei rapporti fede-cultura nella società contemporanea «Christifideles laici»**, del quale è stato presidente dal 1998 fino allo scioglimento avvenuto l'anno scorso: "Fides et ratio nell'uomo del Novecento" (2000) e "Scienza, coscienza e storia nel caso Galilei" (2003). Nella seconda parte del nuovo volu-

me gli orizzonti si dilatano: irrompe il problema del "Male", si ragiona di

"conversazione tra saperi adulti" e dei mutamenti antropologici mondiali; convincenti, per dare un altro assaggio, le pagine in cui Spreafico, citando Postman, analizza la cultura dell'Occidente che "subisce un processo di banalizzazione e 'svuotamento dei grandi simboli' ideologici, politici, religiosi, dal momento che nessuna resistenza oppone l'uomo medio delle società industriali avanzate, sempre meno tecnologo e sempre più tecnofago".

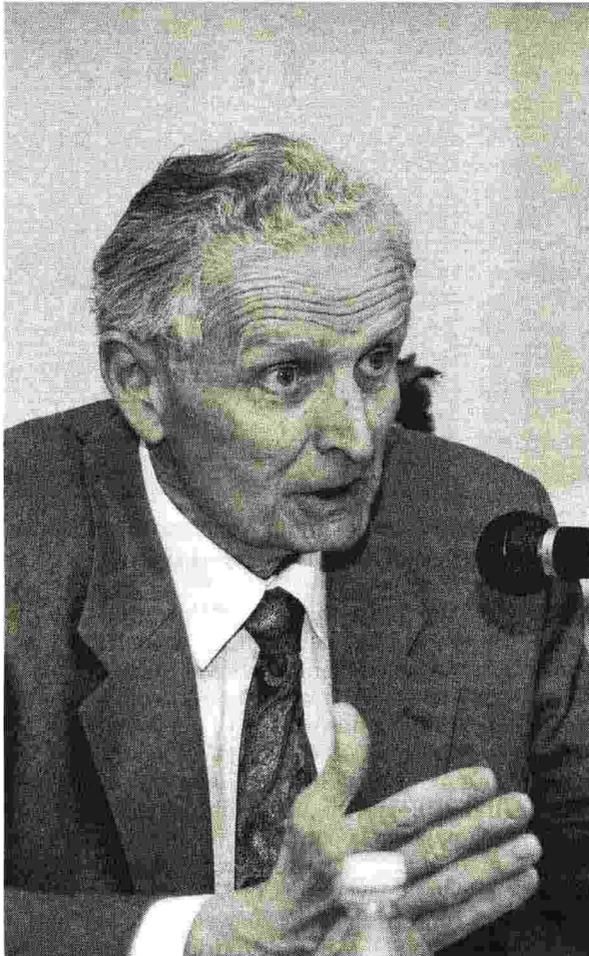
Il volume avrà una prima presentazione **mercoledì 28 settembre** alle 16.30 nella Sala conferenze della Cassa Padana (in via Emilia Santo Stefano 25-27, Reggio Emilia) a cura della Sezione di Reggio Emilia della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, con gli interventi di Angelo Spaggiari e Gabriele Fabbrici.

Annunciata dalla *brochure* diffusa con *La Libertà* della settimana scorsa, poi, ci sarà una **serata di presentazione di Historia in Seminario (viale Timavo, Reggio) venerdì 7 ottobre alle 21, a ingresso libero, con la relazione di don Daniele Moretto**, direttore della Scuola Teologica Diocesana, e la presenza di Spreafico.

Un'altra occasione, infine, è già annunciata per il pomeriggio del 16 novembre alla Biblioteca di Cappuccini di Reggio, quando si parlerà della conoscenza storica in rapporto agli altri saperi.

Di fronte al baratro del pessimismo o allo spettro dell'impossibilità di una storia globale, Sandro Spreafico non rinuncia a una nota di speranza cristiana, quando dice che "lo storico è portatore, che ne sia o no consapevole, di un anticipo di escatologia, giacché studia il passato in rapporto al suo proprio futuro". E altrove annota: "La storia resta in attesa di un compimento, di un giudizio e di una resurrezione". Quasi un'autobiografia spirituale.

Edoardo Tincani



Sandro Sprefico

HISTORIA

Innamorarsi
di una "scienza sporca"



FrancoAngeli

